

*Messaggio al popolo di Dio
dei vescovi della provincia di R.C.*

Per una giustizia più piena e una pace più vera

Stima e fiducia nel popolo

Riconfermiano innanzi tutto il nostro affetto e la nostra stima. Ci sentiamo pienamente solidali con voi e con voi condividiamo sofferenze e speranze per una pace più vera e una giustizia più piena.

Purtroppo, di questa provincia non sempre si è data e di dà un'informazione obiettiva. Alcuni fenomeni negativi non devono portare a giudizi e condanne sommarie e generalizzate. La responsabilità di quest'immagine ricade, almeno in parte, su quanti, anche figli di questa terra, con troppa facilità diffondono sospetti ed accuse, alle volte solo sussurate e il più delle volte non provate.

Nella stragrande maggioranza il popolo è sano, laborioso, amante della pace e della giustizia. Ha doti umane di forza, di spirito di sacrificio; ha spiccata e vivace intelligenza; sente fortemente l'attaccamento alla famiglia; ha innato il senso dell'ospitalità. È erede di un ricco patrimonio di fede e di cultura. Sono anche presenti nella coscienza del popolo, specialmente nei giovani, i segni e i fermenti che danno motivi di speranza per il futuro: è fortemente sentita l'esigenza della partecipazione alla vita sociale, la violenza è condannata, si avvertono come delitti sociali i casi d'ingiustizia e di emarginazione.

Con ciò non vogliamo negare alcuni aspetti negativi, di cui sarebbe bene ricercare la genesi storica e le implicazioni di carattere economico, sociale, culturale e religioso, che hanno determinato l'insorgere di quella questione, che si suole chiamare «questione meridionale», in cui, con caratteristiche proprie, si inserisce la «questione calabrese».

Sappiamo bene che in questa provincia la pace è turbata, che molti ostacoli si oppongono a un più spedito cammino, che molte ferite vengono inferte alla sacralità della vita, che la dignità e la libertà vengono spesso umiliate.

Raccogliendo quanto di valido è emerso nei tre giorni del conve-

gno, inviamo questo messaggio ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, ai fedeli laici, a quanti hanno a cuore il progresso sociale e morale della nostra terra.

*Essere Chiesa, oggi,
in provincia di Reggio Calabria*

È stato questo il tema di fondo del nostro convegno, convinti come siamo che quanto più la Chiesa sarà Chiesa, prenderà cioè coscienza di se stessa, tanto più sarà in grado di mettersi a servizio dell'uomo, sarà sacramento di salvezza, ispiratrice e testimonianza di solidarietà e di comunione.

Nel convegno abbiamo fatto esperienza di Chiesa, ci siamo sentiti popolo di Dio riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, tutti membri di una stessa famiglia, impegnati nella stessa missione, pur nella diversità dei ministeri e dei carismi. Nello stesso tempo il convegno ci ha richiamati alle nostre responsabilità di fronte ai gravi e complessi problemi che ci stanno dinnanzi.

Dobbiamo denunciare che anche qui vi è un accentuato distacco fra fede e vita, una crescente dissacrazione del giorno del Signore, una caduta di valori, l'accettazione acritica di opinioni in contrasto col messaggio evangelico, la corsa al denaro facile, mentalità consumistica, sempre più frequente ricorso al divorzio e alle pratiche abortive, indice di un graduale sfaldamento della famiglia.

Denuncia profetica

Durante i lavori del convegno non è mancata una denuncia coraggiosa dei mali che ci affliggono. Non si è trattato, però, di una denuncia fine a se stessa, preconcepita e astiosa. È stata una denuncia profetica e sofferta, in quanto ha coinvolto noi stessi per primi ed è servita a stimolare l'impegno costruttivo e propositivo.

Questi mali si chiamano disoccupazione, malcostume amministrativo, mafia e criminalità organizzata, favoritismi, lentezze burocratiche, degenerazione dei partiti politici, crisi ricorrenti negli enti locali, illeciti nella gestione del denaro pubblico, tangente e bustarelle, disservizi in settori di fondamentale importanza, carenza di piani progettuali.

Il primo impegno, fortemente sottolineato, riguarda il dovere dell'evangelizzazione, che è la vocazione propria della Chiesa, e che mira a trasformare l'uomo dal di dentro. Senza quest'opera di trasformazione e di formazione interiore ogni tentativo di liberazione, per quanto nobile e generoso, finisce con l'essere illusorio e fallace e anche le migliori strutture e i sistemi meglio idealizzati rischiano di diventare oppressivi ed inumani.

Nella missione evangelizzatrice rientrano, fra l'altro, la catechesi e l'animazione culturale.

«S'impone, innanzi tutto, ci ha detto Giovanni Paolo II nel discorso tenuto a Catanzaro il 6 ottobre 1984, un lavoro di catechesi per una continua formazione delle coscienze cristiane dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, una catechesi solida, fondata sull'autentica dottrina della fede, che dia all'uomo di oggi le motivazioni più profonde della propria adesione a Cristo e al suo insegnamento». Una catechesi che sia anche educazione alla fede, che porti, cioè, alla partecipazione attiva e consapevole della liturgia e alla vita sacramentale. «Se la catechesi è ben fatta, tutto il resto si farà più facilmente» (*Catechesi tradendae*, n. 65). Una catechesi che richiede naturalmente catechisti spiritualmente e teologicamente formati e preparati. A questo scopo raccomandiamo vivamente l'organizzazione di scuole per catechisti parrocchiali e zonali, la frequenza agli Istituti di Scienze Religiose, corsi per la formazione di operatori pastorali dei vari settori della pastorale.

Per quanto riguarda l'animazione della cultura, che Giovanni Paolo II chiama anche apostolato della cultura, richiamiamo le parole dello stesso Pontefice, al convegno di Loreto dell'aprile 1985: «Occorre superare quella frattura tra Vangelo e cultura, che è anche per l'Italia il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera d'inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita».

Rientra in questo duplice impegno la conservazione e il potenziamento del nostro patrimonio culturale e la purificazione della pietà popolare dai residui di un'incrostazione che oscurano gli autentici valori cristiani.

Non c'è bisogno di rilevare la situazione assolutamente carente in cui ci troviamo. Basti pensare alla mancanza di qualificati istituti di cultura superiore, alla ridotta diffusione dei nostri mezzi di co-

municazione sociale, l'assenza di nostri operatori in questi mezzi di diffusione del pensiero.

Le parrocchie e le diocesi si devono aprire a nuove forme di apostolato, mediante iniziative varie, come, per esempio, la costituzione di biblioteche, conferenze sui temi più vitali e attuali, corsi di aggiornamento pastorale, cineforum, manifestazioni artistiche, uso di diapositive, ecc.

Presenza nel sociale

La forma democratica vigente nel nostro Paese e la particolare e preoccupante situazione in cui si trova la provincia richiedono un'attiva presenza dei credenti nella vita sociale. Per doppio motivo, perciò, «i cristiani mancherebbero ai loro compiti se non s'impegnassero a far sì che le strutture sociali siano o tornino ad essere sempre più rispettose di quei valori etici, in cui si rispecchia la piena verità dell'uomo» (Giovanni Paolo II al convegno di Loreto).

Non basta la denuncia e il lamento. Né possiamo tacitare la nostra coscienza facendo ricadere su altri o sul governo centrale le responsabilità che sono nostre. Lo Stato è certamente in debito nei riguardi della Calabria. Anche se molto è stato fatto, moltissimo rimane ancora da fare. Molte sono le attese deluse. Comunque, la rinascita e il progresso che tutti auspichiamo non avverranno senza di noi. È necessario, pertanto, mettere da parte il vittimismo e il ripiegamento su noi stessi, acquisire fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità. Dobbiamo imparare ad usare le risorse di cui disponiamo, creare strutture nuove se occorrono, saper progettare ed elaborare piani che rispondano alle esigenze reali delle nostre comunità.

Non spetta certamente alla Chiesa come tale suggerire soluzioni tecniche in campo economico e sociale. Alla Chiesa spetta la formazione cristiana delle coscienze, la denuncia di ogni forma di ingiustizia, anche se occulta e strisciante, sostenere quei valori di onestà, di giustizia, di libertà, di solidarietà, che sono alla base di ogni convivenza civile.

Formazione al senso sociale

Su tutti i fedeli grava il dovere di un'accurata formazione al senso sociale. «I cristiani della Calabria, ci ha detto il Papa al pellegrini-

naggio calabrese del 2 ottobre 1984, debbono impegnarsi — tutti e a tutti i livelli — per formare una coscienza morale e sociale che coinvolga e spinga ciascuno a dare il proprio contributo per iniziative concrete e per assumere un atteggiamento di autentico servizio nei confronti della comunità civile». Nel discorso dell'11 ottobre dello stesso anno, Giovanni Paolo II aggiunse: «Per raggiungere l'obiettivo di realizzare una società sempre più umana è necessaria un'ineccepibile integrità personale, a livello sia privato che pubblico, congiunta con una seria competenza ed una generosa dedizione al bene comune in tutta la sua ampiezza. Non basta, in altri termini, essere buoni e giusti per se stessi, per la propria famiglia, per la propria cerchia di amici, ma occorre anche essere buoni per l'intera comunità: occorre, cioè, osservare le giuste leggi, coltivare il senso civico, impegnarsi per la promozione dei diritti dei cittadini, soprattutto di quelli più bisognosi, contribuire fattivamente a comporre i mali sociali».

Partecipazione alla vita sociale

«C'è innanzi tutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato d'omissione» (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 33).

Coerenza con la propria fede e senso civico devono guidare specialmente quando si è chiamati a fare delle scelte.

Appello ai responsabili della vita amministrativa e politica

A quanti hanno diretta responsabilità nelle pubbliche amministrazioni e nella vita politica rivolgiamo un accorato appello perché vogliano considerare quanto dal loro impegno dipendano le sorti delle nostre comunità. La concezione cristiana dell'autorità come servizio esclude i comportamenti disonesti, la slealtà, le collusioni con poteri occulti e mafiosi, il clientelismo, l'illecito arricchimento, l'accaparramento di voti mediante elargizioni e favori. Richiede, invece competenza, assoluta moralità, fedeltà agli impegni assunti, anche col rischio di perdere la popolarità, mettere gli interessi della comunità al di sopra degli interessi di parte.

Il problema della mafia

Più volte i Vescovi della Calabria hanno denunciato e condannato il triste e doloroso fenomeno della mafia, cancro esiziale che rode la nostra compagine sociale. Siamo preoccupati per il potere che va sempre più acquistando e per la sua sempre più vasta diffusione. Nessun ambiente ormai si sottrae all'insaziabile avidità di questa piovra: dallo sfruttamento e taglieggiamento di ogni attività produttiva al contrabbando della droga, dalle rapine ai sequestri, dalla corruzione di pubblici amministratori alla sopraffazione dei privati, dalla subdola azione per creare un clima di omertà e di paura agli addentellati politici.

Noi denunciando anche una mentalità mafiosa, che costituisce come l'*humus* in cui la mafia si radica e trova facile accoglienza e che quasi incoscientemente si assorbe e si trasmette. Si tratta di quella mentalità che ricorre facilmente ai sotterfugi, ai compromessi per chiedere e per ottenere favori, alle promesse di appoggi elettorali, agli accordi sottobanco, all'evasione delle leggi, all'omertà.

Anche in questo fenomeno non basta pronunciare condanne. Importante è conoscere le cause di carattere storico e geografico, sociale e culturale, economico e religioso e su queste impegnarsi tutti e concordemente, ciascuno per la parte che gli compete. Date le sue radici, non ci si può illudere che possa essere vinta con provvedimenti parziali, a breve termine, o con le sole forze dell'ordine, anche se la repressione è necessaria e va anzi potenziata. Occorrono, da parte delle autorità locali e nazionali, provvedimenti che rimuovano le cause che la originano e la sostengono.

Sul piano economico e sociale occorre una concreta politica che assicuri lavoro, soprattutto ai giovani. Il giovane disoccupato è esposto ad ogni devianza morale e sociale. Occorre venire incontro alle legittime e urgenti istanze di servizi efficienti (sanità, scuola, trasporti, casa, ecc.). «In un Paese povero come quello calabrese, scrivevano i Vescovi della regione nel documento del 25 novembre 1979, ogni pigrizia e ogni inadempienza a questo riguardo è grave colpa e, socialmente, un gravissimo errore. Il grido di chi è oppresso dalle ingiustizie e le lacrime di quanti soffrono e si trovano nel bisogno vanno considerati e compresi, prima che diventino esasperazione e minaccia di ribellione».

Sul piano pedagogico le famiglie e la scuola devono collaborare perché si dia ai giovani un'educazione morale e culturale ispirata ai grandi valori della vita, dell'onestà, della giustizia e della pace.

Alla Chiesa e a tutte le forze sociali il compito di opporre alla cultura mafiosa una cultura alternativa.

Di fronte alla cultura mafiosa, che si esprime con la prepotenza, col facile ricorso all'uccisione delle persone, con atteggiamenti ispirati alla vendetta ed all'odio, con la corruzione, bisogna opporre una cultura che inculchi il rispetto della vita, la responsabilità personale.

Questo impegno comune, incentrato sulla testimonianza e sull'educazione ai valori positivi della vita, non darà certo risultati immediati, ma ha il vantaggio di estirpare alla radice il fenomeno mafioso.

Una parola di conforto e un invito al perdono rivolgiamo a quanti soffrono per l'uccisione di loro parenti. Comprendiamo il loro dolore ed esprimiamo la nostra piena solidarietà.

Anche per un debito verso tanta sofferenza confermiamo il nostro impegno per far cessare questa spirale di violenza e perché altro sangue non venga più sparso in questa terra. Ma non si uscirà da questo *tunnel* di morte con le vendette, nutrendo sentimenti di odio e di rivalsa. Non c'è altra via che il perdono vicendevole, far trionfare l'amore sull'odio. Questo, ne siamo certi, chiedono anche tutte le vittime della violenza.

Alcune proposte concrete

Siamo lieti di accogliere e di rilanciare le seguenti proposte, emerse durante lo svolgimento dei lavori del convegno:

a) incontri, periodici ed a vari livelli, delle tre diocesi, per la trattazione di problemi pastorali comuni. Salva sempre l'autonomia delle tre Chiese, questi incontri fra i tre Vescovi, i responsabili della pastorale diocesana, gli organi di partecipazione (Consigli Prebiterali e Pastoralì), l'Azione Cattolica e gli altri movimenti ecclesiali, oltre ad essere testimonianza di comunione potranno essere utili ai fini di un reciproco sostegno e di un graduale coordinamento dei piani pastorali;

b) impegno per la diffusione della stampa d'ispirazione cristiana, specialmente del quotidiano *Avvenire*;

c) trasformare il periodico *L'Avvenire di Calabria* in organo di stampa delle tre diocesi allo scopo di far conoscere il pensiero e l'azione della Chiesa. Si è auspicata la costituzione di un comitato di redazione, di cui facciano parte anche rappresentanti delle tre diocesi;

d) seguire e vivere il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria nella sua fase di preparazione e di celebrazione della settimana conclusiva (5-12 giugno 1988).

Con l'augurio che, con l'aiuto di Maria SS. che in quest'anno vogliamo pregare in maniera particolare, le nostre Chiese possano diventare sempre più Chiese e cioè sacramento di salvezza, comunione e corpo di Cristo e contribuire sempre meglio alla costruzione di una società più umana, più giusta e più cristiana, ringraziamo relatori e partecipanti e a tutti inviamo la nostra benedizione.

+ Francesco Tortora
Vescovo di
Locri-Gerace

+ Aurelio Sorrentino
Arcivescovo di
Reggio Calabria-Bova

+ Benigno Luigi Papa
Vescovo di
Oppido M.-Palmi